

dossier europa emigrazione

d e e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

APRILE 1986

LO STRANIERO
NON È UN
MENDICANTE,
MA UN UOMO
CHE HA LO STESSO
DIRITTO A
VIVERE CHE
ABBIAMO NOI.



dossier europa emigrazione

Anno XI - aprile 1986 - n. 4

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del **CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)**. Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Redazione

Via Dandolo 58 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.09.764

Gruppo di redazione

G. Callovi, R. Cavallaro, L.V. Favero, S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Perotti, G. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello (Direttore responsabile)

Grafica

A. Meucci, B. Murer

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa 8.10.1982, n. 00389

ABBONAMENTO

Italia L. 22.000
Estero L. 25.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Chiuso in redazione il 24 marzo 1985

sommario

L'Europa dalle porte chiuse	3
DEE Flash	4
Emigrazione italiana: impegni e scadenze, <i>G. Chiabrera</i>	6
"Uomo bianco, ora basta!", <i>B. Scatassa</i>	8
Punti di riferimento per stranieri a Roma, <i>G. Tassello</i>	9
Appartenenza culturale degli immigrati musulmani di seconda generazione in Belgio. Alcune riflessioni, <i>F. Lazzari</i>	13
Una legge giusta per gli stranieri	19
Gastpolitik, <i>B. Murer</i>	20



L'EUROPA DALLE PORTE CHIUSE



Nel 1985 l'Italia ha negato il visto di ingresso a 6.459 stranieri. Nel 1984 un simile trattamento era stato riservato a 18.096 persone giunte all'aeroporto Heathrow di Londra: molte di esse provenivano dalla Nigeria, il Ghana, il Pakistan e l'India. Coloro che giungono da certi paesi del Medio Oriente e chiedono asilo politico, se non sono muniti di visto d'ingresso per la Svezia o la Danimarca, non sono autorizzati a transitare per la Repubblica Democratica Tedesca.

In Svizzera è stata lanciata una ennesima campagna da parte di L'Action Sociale per il rimpatrio del 50 per cento degli immigrati stranieri. I sostenitori di questa proposta affermano che gli stranieri in Svizzera non devono superare il mezzo milione. Per riportare la presenza straniera a questo livello si propone il rimpatrio obbligatorio di 12.000 immigrati all'anno.

Nella Repubblica Federale Tedesca, in un recente sondaggio, il 75 per cento della popolazione si è dichiarato favorevole all'introduzione di norme restrittive circa l'ingresso di nuovi immigrati.

Sei comuni dell'area metropolitana di Bruxelles da tempo si rifiutano di registrare nuovi immigrati provenienti da paesi extracomunitari. Si spera, così, di diminuire la presenza straniera nel circondario.

A Montferneil, nei pressi di Parigi, le autorità scolastiche si sono rifiutate di iscrivere due figli di immigrati alla scuola locale.

Nella Repubblica Federale Tedesca alcune autorità regionali si rifiutano di pagare la gratifica natalizia — circa 60 DM — a quegli operai turchi e di altre nazionalità che non danno garanzia di celebrare il Natale.

E' difficile non cogliere in questa povera cronistoria europea precise scelte politiche ed uno stato d'animo, divenuto ormai cronico, di rifiuto dei terzomondiali verso cui, tuttavia, continuiamo ad elargire la nostra "compassione" con programmi di aiuto e di cooperazione. Si preferisce l'invio di denaro e non si accolgono uomini alla ricerca di una vita più dignitosa: uomini "nuovi" che fanno paura perché portatori di idee e culture diverse, uomini che ci fanno intravedere un futuro pluriculturale e multirazziale e che ci obbligano a modifiche profonde di mentalità e strutture.

Quando l'Europa incomincia ad avere paura di idee e cambiamenti, significa che è iniziato il processo di invecchiamento. Ed allora ben vengano volti, energie, idee nuove! Tutto ciò significherà risurrezione di vita.



Trends demografici dei Paesi del Bacino Mediterraneo

Secondo le previsioni della Banca Mondiale (stime del 1985) la popolazione totale del Bacino Mediterraneo sarà nel 2025 fra i 550 e i 650 milioni. Le stesse previsioni danno Turchia ed Egitto come paesi più popolosi (ciascuno con circa 100 milioni di abitanti), seguiti dall'Algeria e Marocco (ciascuno con circa 60 milioni di abitanti).

Attualmente la percentuale di giovani di meno 15 anni va dal 21 al 26 per cento nei paesi mediterranei più sviluppati a quasi il doppio negli altri paesi (42 per cento per la Tunisia, 44 per cento per l'Egitto, 47 per cento per l'Algeria, 48,8 per cento per la Siria). Queste cifre fanno prevedere per i prossimi decenni un'oscillazione al tempo stesso quantitativa (dal Nord-Ovest, attualmente più popolato, al Sud e all'Est del Mediterraneo) e qualitativa (popolazioni vecchie al Nord e popolazioni giovani al Sud).

Sono chiare in queste previsioni le implicazioni in campo migratorio.

Costi e benefici degli immigrati messicani in USA

Secondo uno studio della RAND Corporation, gli immigrati messicani, presenti negli USA con regolare permesso o clandestinamente, contribuiscono in misura ben maggiore alla economia americana di quanto ne ricavano in termini di assistenza pubblica. Inoltre la presenza di questi nuovi immigrati ha indotto le industrie tessili americane a rimanere negli USA data la competitività del livello salariale che questa presenza comporta.

Los Angeles città rifugio

L'Arcivescovo di Los Angeles, R.M. Mahoney, in una lettera ad un consigliere della municipalità, ha chiesto che la città venga dichiarata "città rifugio per tutte quelle persone che vi giungono per paura di persecuzione, fino a quando non saranno cessate le ostilità nelle loro rispettive nazioni. Ciò permetterà a tutti quelli che possono offrire alloggio, vitto, vestiario, assistenza medica di non preoccuparsi di verificare i documenti o il luogo di nascita della persona aiutata".

Periodici delle commissioni episcopali europee per le migrazioni

In un incontro a Bruxelles dei rappresentanti dei periodici curati dalle Commissioni episcopali europee delle migrazioni vi è stato uno scambio di informazioni riguardanti soprattutto i ricongiungimenti familiari e i diritti fondamentali dei migranti, soggetti, spesso, ad un razzismo strisciante. Si sono anche discussi nuovi interventi nella realtà migratoria.

I profughi palestinesi

Si reputa che nel mondo vi siano circa 4 milioni e mezzo di profughi palestinesi.

Il 22 febbraio, in occasione della consegna del premio "Archiginnasio d'oro" a Bologna, Don Giuseppe Dossetti affermava: ".....Dall'altro è la lucida e aperta consapevolezza che il mondo intero, specialmente il nostro mondo occidentale (prima e più che lo stesso

Stato israeliano) ha commesso — e continua a commettere — nei confronti degli arabi palestinesi un'enorme ingiustizia (qualunque sia il loro errore o la loro colpa) e che la pace — nello stesso interesse dello Stato di Israele — non potrà esservi senza una riparazione effettiva delle ingiustizie consumate e senza la restituzione di una parte dei territori a un popolo conculcato e da tutti i lati spinto alla disperazione".

Immigrati di lingua spagnola negli USA

La popolazione USA di origine ispanica ammonta oggi a circa 20 milioni. Nel mondo gli USA sono quindi la quinta nazione di lingua spagnola e vengono subito dopo il Messico, la Spagna, l'Argentina e la Colombia. Sempre in USA gli Ispanici costituiscono il gruppo etnico più giovane. L'età media è di 23,2 anni. Il 54 per cento di coloro che appartengono a questo gruppo hanno meno di 25 anni.

Una antologia storica sulle migrazioni

Dirk Hoerder ha curato una antologia storica dal titolo "Labor migration in the Atlantic economies. The European and North American working classes during the period of industrialization" (Greenwood Press, Westport, Connecticut, 491 p.). Vengono confrontate le caratteristiche delle migrazioni intra-europee e quelle intercontinentali, alla ricerca di un nuovo quadro di riferimento e di una nuova sintesi. Tra i saggi di maggior interesse, lo studio di Gianfausto Rosoli sull'emigrazione italiana in Europa dall'Unità al 1915.

Gruppo Parlamentare Amici degli emigrati

Promosso dall'on. Carmelo Pujia — che è stato nominato all'unanimità presidente del direttivo — si è costituito a Roma il "Gruppo Parlamentare Amici degli emigrati", che ha lo scopo di promuovere iniziative legislative, incontri, dibattiti, visite all'estero e ogni altra iniziativa volta a risolvere i problemi degli italiani all'estero e degli stranieri immigrati in Italia.

Il comitato, nel corso della sua prima seduta, ha provveduto alla nomina di quattro commissioni interne di studio che si occuperanno di: emigrazione interna; emigrazione europea; emigrazione transoceanica; immigrazione straniera in Italia.

I dati del censimento australiano

I dati del censimento australiano del 1981 indicano una maggiore mobilità professionale delle seconde generazioni rispetto alle condizioni di lavoro delle prime generazioni di lavoratori emigrati. Il miglioramento, tuttavia, non significa uguaglianza con i giovani "autoctoni". I dati, inoltre, mostrano come il tasso di disoccupazione tra la popolazione attiva delle prime e seconde generazioni sia più elevato rispetto a quello della popolazione attiva locale

ACCOGLIAMO
OGNI ANNO
PIU' DI
50.000
RIFUGIATI!



CHISSA' QUANTI NE FATE
ALLORA!?!



(nel caso degli immigrati dall'Estremo o Medio Oriente il tasso raggiunge il 10 per cento). Sono più numerosi i disoccupati tra la seconda che la prima generazione.

Rifugiati in Giappone

Tra il 1978 e l'aprile 1984 il Giappone ha accolto 4.199 rifugiati vietnamiti (occupa il 13.mo posto dopo la Norvegia ed il Belgio). In uno studio condotto sulle loro condizioni di vita e di lavoro, risulta che il 50 per cento dei rifugiati attivi abbia dovuto cambiare lavoro per difficoltà di adattamento e scarsa soddisfazione nel primo impiego.

Flussi migratori negli USA

La quota annuale di nuovi immigrati ammessi negli USA è stata, nel 1983, di 559.763 nuove presenze, mentre nel

1984 ha raggiunto le 543.903 unità. Messico (57.557), Filippine (42.768), Vietnam (37.236), Corea (33.042), Cuba (24.964), Cina (23.363), Repubblica di S. Domingo (23.147), Giamaica (19.822), Inghilterra (13.949), Iran (13.807) sono i paesi da cui è giunto il maggior numero di immigrati. Gli Stati Uniti d'America rimangono la prima nazione al mondo per importazione di manodopera straniera.

Sempre negli USA gli arrivi dei rifugiati del Sud Est asiatico dal 1975 al 1985 ammontavano a 762.100 unità, di cui 128.700 dalla Cambogia, 149.100 dal Laos e 484.300 dal Vietnam. Lo stato americano con il numero più elevato di rifugiati è la California, con 301.200 presenze.

Durante il medesimo periodo erano stati accolti altri 78.268 rifugiati del Sud Est asiatico da nazioni come la Francia, il Canada, l'Australia e la Cina.

QUI NON ABBIAMO
AMICI!...



ASPETTA CHE LO STATO STANZI
DEI FONDI PER
L'EMIGRAZIONE
E VEDRAI...



Anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero

Il Ministero dell'Interno sta studiando l'opportunità di emanare una nuova circolare relativa alla tenuta dell' "Anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero" (AIRE), allo scopo di favorire una più ampia divulgazione della particolare disciplina, con specifico riguardo ai benefici di natura fiscale e valutaria di cui fruiscono gli iscritti all'Anagrafe stessa.

L'AIRE è stata istituita nel 1969 per iscriverci quei cittadini e quelle famiglie che, a seguito di espatrio, vengono cancellate dall'anagrafe della popolazione residente nel comune.

IMPEGNI E SCADENZE

6

Il rinvio all'autunno delle elezioni dei Comitati dell'emigrazione italiana, deciso nello scorso gennaio, ha avuto come conseguenza lo slittamento della seconda Conferenza nazionale della emigrazione, originariamente prevista entro la fine del 1986, alla primavera del 1987. Di ciò va preso atto senza eccessive recriminazioni, perché l'essenziale è che l'avvenimento abbia una preparazione adeguata e che si tenga conto dei cambiamenti intervenuti nel mondo dell'emigrazione negli oltre dieci anni trascorsi dalla celebrazione della prima Conferenza. È appunto l'avvio della fase preparatoria della Conferenza che ha caratterizzato, in senso positivo, il mese di febbraio. La messa a punto del disegno di legge per la sua indizione è proceduta in parallelo con quella per il rinvio delle elezioni dei Coemit. Per il primo provvedimento si sono svolte alla Farnesina riunioni consultive ai vari livelli (con le forze sociali, politiche, associative, con i rappresentanti delle altre amministrazioni dello Stato e con le regioni), mentre per il rinvio delle elezioni le consultazioni hanno riguardato solo i rappresentanti dei partiti.

Per i Comitati dell'emigrazione italiana è stato deciso che le elezioni abbiano luogo tra il 15 ottobre e il 30 novembre di quest'anno, anche nei paesi ove manca un ufficio consolare di prima categoria (purché naturalmente i cittadini italiani residenti siano almeno tremila). Il possesso di tutti i requisiti richiesti per l'iscrizione negli elenchi degli elettori potrà essere dimostrato mediante dichiarazione sostitutiva, resa dall'interessato sotto la propria responsabilità. Negli elenchi degli elettori saranno inclusi in via provvisoria anche i cittadini risultanti dai dati in possesso dei consolati e coloro che provvedano a far pervenire per posta una domanda di iscrizione; in tal caso la dimostrazione del possesso dei requisiti, tramite dichiarazione sostitutiva, verrebbe fatta presso il seggio elettorale all'atto di votare. Sarebbe pure introdotta, per consentire la più ampia partecipazione degli emigrati alle prime consultazioni, una ulteriore facilitazione: potrebbero votare anche coloro che non figurino negli elenchi degli elettori, purché diano

la dimostrazione del possesso dei requisiti richiesti presso il seggio elettorale. Altre modifiche riguarderanno la parificazione tra elettorato attivo e passivo (coloro che avranno compiuto 18 anni nel giorno fissato per le elezioni potranno cioè sia votare che essere eletti) e l'elevazione del numero dei cittadini stranieri di origine italiana, che possono far parte dei Coemit per cooptare, da un terzo a due terzi dei componenti il Comitato eletto.

Alle elezioni dei Coemit è strettamente collegata la celebrazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione: è stato infatti previsto un "tempo di rispetto" semestrale, per cui la Conferenza dovrebbe tenersi entro la fine di maggio del 1987. Nel relativo disegno di legge vengono indicati i suoi scopi e le necessarie strutture organizzative. La Conferenza dovrà svolgere una analisi e una verifica del fenomeno migratorio, negli aspetti tradizionali e in quelli nuovi, alla luce delle evoluzioni intervenute successivamente alla prima Conferenza nazionale del 1975 (diritti civili e politici, sicurezza sociale, scuola, cultura, formazione professionale, organismi di partecipazione e di rappresentanza politica dei rientri in collegamento con le regioni). La Conferenza dovrà anche definire una politica che assicuri alle comunità all'estero, da parte degli uffici consolari, un livello di servizi sociali equivalenti a quelli goduti dai cittadini sul territorio nazionale. Concrete iniziative si dovranno promuovere nei confronti delle nuove generazioni per favorirne l'integrazione nelle società di accogliimento, mantenendo e sviluppando, al tempo stesso, i vincoli con il paese di origine. Si dovranno individuare quelle misure che siano capaci di valorizzare l'apporto di esperienze e di conoscenze delle collettività emigrate e, infine, suggerire le modifiche da apportare alla vigente normativa italiana e internazionale. Le strutture organizzative ricalcheranno da vicino quelle adottate in occasione della Conferenza del 1975, tenendo conto naturalmente delle trasformazioni intervenute nel frattempo. Così, nel comitato organizzatore, presieduto dal sottosegretario all'emigrazione, mancheranno i rappresentanti del Co-

mitato consultivo degli italiani all'estero ma ci saranno quelli dei Coemit. Accanto ad essi figureranno parlamentari italiani ed euro-parlamentari, rappresentanti del Cnel, dei ministeri, dei sindacati, delle regioni, delle associazioni, dei partiti ed esperti. Segretario generale della Conferenza sarà il ministro Mario Sica, coadiuvato da un apposito segretariato con sede presso il Cnel. Sono previste riunioni preparatorie a livello continentale. Alla Conferenza parteciperanno i delegati designati dalle organizzazioni degli emigrati, dalle associazioni, dai partiti politici, dai sindacati, dai patronati, ecc. I diretti rappresentanti dell'emigrazione dovranno essere i veri protagonisti della Conferenza e costituire la maggioranza dei delegati.

Altro avvenimento significativo di febbraio la visita del presidente della Repubblica in Belgio: va sottolineato l'accento fatto da Cossiga, durante gli incontri con i connazionali, all'esigenza che anche gli stranieri residenti in Italia partecipino in futuro alla vita amministrativa italiana. Sul tema dell'immigrazione straniera si è sviluppata, con varie iniziative, l'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, mentre da parte del ministero del Lavoro c'è stata la presentazione di un disegno di legge sulla "disciplina dell'occupazione in Italia dei lavoratori subordinati stranieri extracomunitari". Il provvedimento ha suscitato preoccupazioni in campo sindacale e nelle associazioni che confermano il loro sostegno alla proposta unificata della commissione Lavoro della Camera. Vanno segnalati, infine, la riunione del consiglio direttivo della Fusie (Federazione unitaria della stampa italiana all'estero) in vista della convocazione dell'assemblea generale dei soci, di cui però non è stata ancora fissata la data, e l'inizio dell'esame in commissione, alla Camera, del nuovo disegno di legge sull'editoria che prevede, per i giornali italiani all'estero, il raddoppio dei contributi (da uno a due miliardi di lire annue) con rivalutazione dell'importo a partire dal 1987.

Giorgio Chiabrera

UOMO BIANCO ORA BASTA!

7



Uomini costretti a lavorare lontano dalle loro famiglie, uomini che non hanno nemmeno il "lasciapassare" perché hanno dovuto distruggere i loro documenti, non vivono soltanto in Sudafrica. Riprendiamo da "Segno Sette" un esposto di Bruno Scatassa sulla lunga lotta contro l'apartheid in Sudafrica per riflettere sulle politiche delle nazioni europee che importano manodopera straniera. Anche se in Europa la legislazione — nella maggioranza dei casi — non è apertamente razzista, gli atteggiamenti socio-politici negli anni più recenti indicano un aumento considerevole di gesti individuali e collettivi di stampo razzista a cui si deve opporre una cultura del rispetto, della uguaglianza e della solidarietà.

Grido. Può l'Uomo Bianco parlare per me? / Può sentire il mio dolore quando / le sue leggi / mi separano da mia moglie / e mio figlio / e sono costretto a lavorare / migliaia di miglia lontano da loro? / Conosce la mia angoscia quando / cammino per le sue strade di notte / con la mano stretta / al mio lasciapassare? / Vedrà la mia disperazione quando / sarò morto di fatica / sempre che il mio pezzo di carta / mi permetta di vivere? / Può l'Uomo Bianco / parlare per me? (James Matthews, *Africa Maybe*, supplemento al n. 16 di *Sechaba*, 1981).

1948: anno di nascita dell'apartheid. Daniel François Malan, leader del 'National Party', chiede voti agitando lo spauracchio del 'periodo nero' (non fu il primo): dai negri bisognava stare "lontani e divisi: nei bar e sugli autobus, nei parchi e lungo le strade, al cinema e nei WC. Un certo Sauer inventò una parola appropriata per esprimere questo atteggiamento: apartheid. Separazione materiale e non soltanto segregazione. Malan vince le elezioni. Comincia una impressionante 'escalation' razzista: "emarginazione dei negri da ogni ufficio pubblico, carta di

identità indicante l'appartenenza etnica dell'individuo, divieto di passare da una riserva all'altra, nessuna 'prostituzione' della razza bianca attraverso matrimoni con non bianchi. I negri devono starsene buoni nelle loro riserve..." (*Missioni Consolata*, marzo 1986). Il divieto dei matrimoni interrazziali è stato revocato nel giugno '85.

"L'apartheid non si limita ai cartelli: 'solo per bianchi': è un sistema che incalza l'uomo anche nella sua vita privata. L'apartheid non è soltanto umiliazione quotidiana, ma significa

spostamento di milioni di persone, famiglie disunite con la forza. Per coloro che trasgrediscono l'intrico delle leggi, esso rappresenta la multa o la frusta, spesso la prigione, talvolta la morte. L'apartheid è diventato, senza esagerazione, la versione sudafricana del fascismo. La parola s'è caricata di una tale riprovazione universale, che si evita persino di pronunciarla. In Sudafrica, si parla ormai pudicamente di 'sviluppo separato' (Etudes, marzo 1986).

I pochi, padroni dei molti. Popolazione sudafricana 1980: con la pelle bianca: 4,670 milioni. Con la pelle nera: 16,580 milioni (*Realtà Sudafricana*, mensile del 'Dipartimento Informazione dell'Ambasciata Sudafricana' in Italia, n. 56, dicembre-gennaio 1985-86). Il territorio dei bianchi: "enorme e ricco" (il 78 per cento della superficie del Paese). Il diritto di voto: negato, a livello nazionale, ai neri. I diritti sindacali: possibili, per i non bianchi, dal 1979, ma rischiosi.

Una lunga, interminabile lotta per i diritti umani. I fatti...: 26 giugno 1952: africani e indiani lanciano una 'campagna di disobbedienza civile' contro l'obbligo fatto a ciascun abitante di avere sempre con sé un documento di identità: senza di esso, v'erano indiani e meticci che 'riuscivano a passare per bianchi'. Il governo rispon-

de introducendo 'pene corporali' (bastonatura) per i violatori delle leggi razziali. 29-31 maggio 1961: sciopero nazionale. Il governo fa arrestare migliaia di persone. 21 marzo 1960: a Sharpsville, cinquanta chilometri a sud di Johannesburg, la polizia risponde a un lancio di sassi sparando: muoiono 72 persone, i feriti sono 200. 16 giugno 1976: disordini a Soweto e in altre 'città nere', per protesta contro i 'lasciapassare' obbligatori per i neri. Quel giorno, e nei successivi, muoiono 600 persone. Agosto 1976: la polizia spara durante uno sciopero di 52 mila operai. Più di 200 i morti. 1985-86: più di 600, i morti, dalla proclamazione dello 'stato di emergenza' ad oggi.

Le persone *Albert Luthuli*: Apostolo della lotta per l'emancipazione dei neri, Premio Nobel per la pace 1961. Muore investito da un treno nel 1967. Incidente, assassinio? Disse: "Come cristiano non posso tollerare che le leggi di Verwoerd (capo del Governo sudafricano dal '58 al '66 - ndr) critichino in pratica Dio per averci creato neri". Ed anche: "Noi africani non ci opponiamo al governo perché è diretto da bianchi, ma perché è antidemocratico" (*Testimonianze*, agosto 1967).

Nelson Mandela: in carcere, ergastolo, dal giugno 1964. Accusato di complotto contro lo Stato (sabotaggio ed altro). Ha detto: "Soprattutto, noi chiediamo l'uguaglianza dei diritti politici, poiché senza questi la nostra

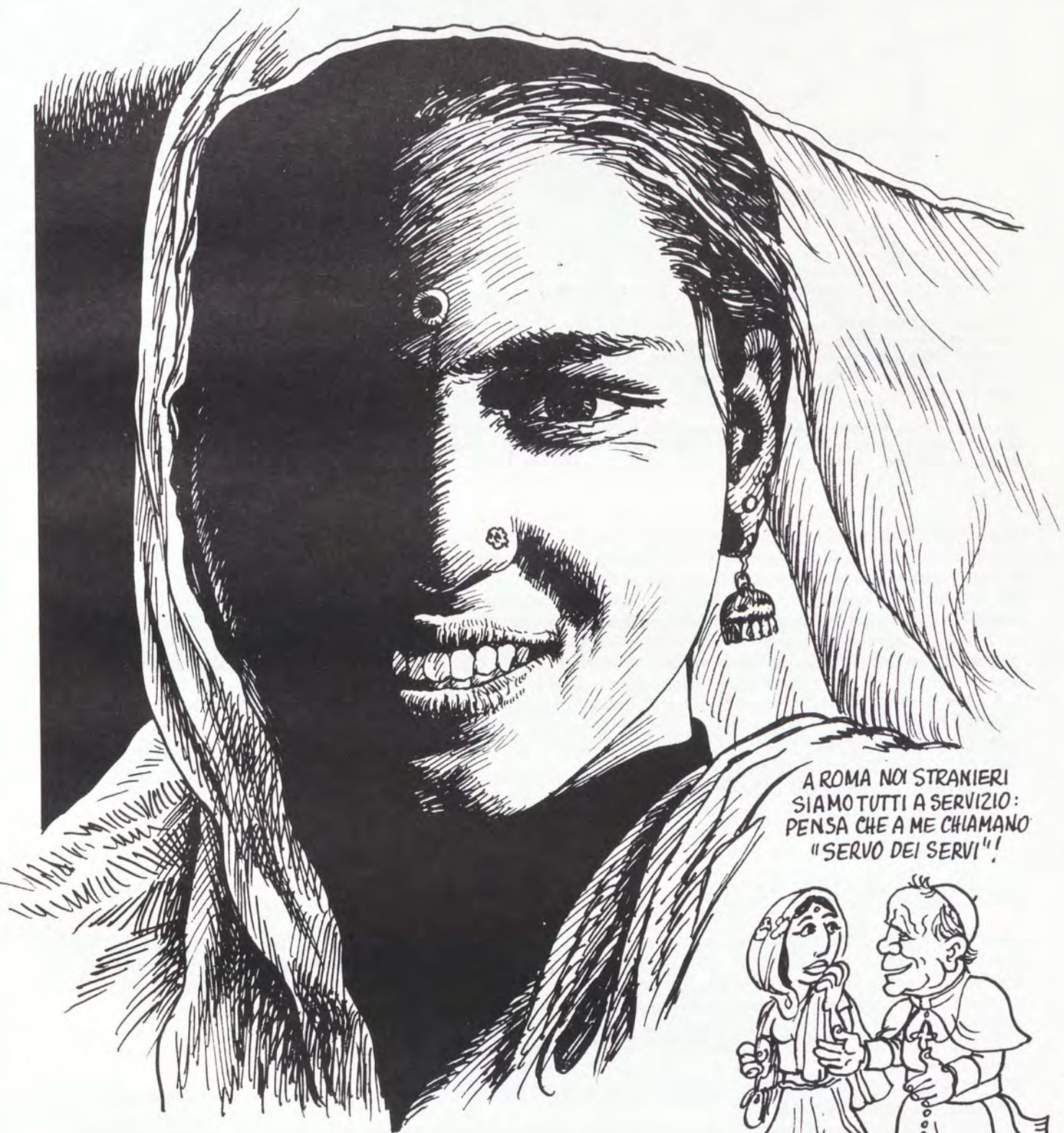
incapacità a governarci sarà permanente. Lo so che questa per i bianchi di questo paese è una affermazione che suona rivoluzionaria, poiché la maggior parte dei votanti sarebbero africani: questo fa sì che l'uomo bianco tema la democrazia" (autodifesa al processo che lo condannò, *Relazioni Sociali*, 5 giugno 1964).

Desmond Tutu. Vescovo anglicano, nero. Premio Nobel per la pace 1984. Ha scritto: "L'apartheid è intrinsecamente e irrimediabilmente un male. Per quanto mi riguarda, direi che il suo aspetto più nocivo, anzi il più blasfemo, non sta nella sofferenza che esso infligge alle sue vittime, ma nella sua capacità di far dubitare un essere umano della sua figliolanza divina. Non fosse che per questo, l'apartheid merita di essere condannato come eresia" (dal suo libro *Prigioniero della speranza*, citato in: *La Croix*, 11 dicembre 1984).

Gli affari prima di tutto. "E' raro trovare in Africa una nazione che difenda il principio dell'apartheid. Eppure, dagli anni '70 ad oggi, il Sudafrica ha intrattenuto rapporti con quasi tutti i paesi del continente nero, anche divergenti dalla sua politica. Questo 'compromesso storico' fra stati africani e apartheid è sorretto dagli interessi economici di vari governi extra-africani, nonché dalle multinazionali: interessi per le miniere, il commercio, l'agricoltura, la finanza, gli armamenti" (*Missioni Consolata*, marzo 1986).

La Chiesa. "La gente guarda alla chiesa, specialmente nel mezzo della nostra attuale crisi, aspettando da essa una guida morale. Per fornirla, la chiesa deve per prima cosa rendere assolutamente chiara la sua posizione. In secondo luogo, deve aiutare la gente a capire i suoi diritti e i suoi doveri. Non ci devono essere equivoci a proposito del *dovere morale* che hanno tutti coloro che sono oppressi di resistere all'oppressione e di lottare per la liberazione e la giustizia" (*The Kairòs document*, a cura di un gruppo interconfessionale di teologi, *Il Regno*, 1 gennaio 1986).





A ROMA NOI STRANIERI
SIAMO TUTTI A SERVIZIO:
PENSA CHE A ME CHIAMANO
"SERVO DEI SERVI"!



PUNTI DI RIFERIMENTO



10

E' molto difficile offrire un indirizzario completo di istituzioni ed associazioni che operano a Roma a favore degli immigrati stranieri e dei profughi. I sindacati confederali e le associazioni nazionali degli emigrati italiani (ACLI, AITEF, ANFE, CSEI, FILEF, Ist. F. SANTI, UCEI, UNAIE) da tempo stanno cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di questo fenomeno sociale.

Un'analisi delle attività per stranieri mette in luce da un lato la loro crescente emarginazione e l'incapacità delle istituzioni ufficiali a far fronte in modo adeguato ai bisogni emergenti, d'altro canto la generosa e nascosta opera di assistenza da parte del volontariato, l'opera di coscientizzazione e di impegno della Caritas, l'impegno delle associazioni nazionali italiane a dialogare con le associazioni straniere che vanno lentamente organizzandosi a livello culturale, religioso e socio-politico, la formazione di quadri "stranieri" da parte dei sindacati.

Si assiste ad un intrecciarsi di gesti di solidarietà da parte di chiese, sindacati ed organismi locali o internazionali, costretti ad operare in un contesto di vuoto legislativo che diviene sempre più opprimente e che tende a vanificare spunti di fraternità e a far prevalere gli egoismi nazionali.

A.C.A.P.: Piazza S. Egidio. Corsi di lingua.

A.C.S.E. — Associazione Comboniana Studenti Esteri: Via del Buon Consiglio 19 - Orario 10,00-12,30/17,00-19,00. Il Centro, aperto nel 1970, assicura diversi servizi: deposito bagagli, vestiario, recapito postale, buoni-mensa, agiuto per rimpatri, aiuto a famiglie irachene, aiuto per lavoro ed alloggio (limitato nel tempo), ecc.

AMBULATORIO CARITAS: Via Magenta 25. Assicura il servizio medico e dentistico l'Associazione Medici Volontari "F. Riello". Aperto tutti i pomeriggi (16-19) e il giovedì mattina (10-12) per le analisi.

AMNESTY INTERNATIONAL: Viale Mazzini 146 - tel. 38.08.98. Questa organizzazione, che si occupa dei diritti umani in tutto il mondo, a Roma segue dei casi individuali di profughi e rifugiati.

A.S.P.E.R. — Associazione "Scalabrini" Profughi-Emigrati-Rifugiati: Via del Mascherone 60 - tel. 687.99.43 (coordinamento attività, opera di sensibilizzazione, corsi di formazione).

ASSOCIAZIONE CAPOVERDIANA IN ITALIA: Via Magenta 5.

ASSOCIAZIONI PER COLLABORATRICI FAMILIARI:

API COLF: Piazza Cairoli 117 - tel. 656.92.62

API COLF NAZIONALE: Via Casale S. Pio V, 20 - tel. 622.15.34

COOPERADORAS DE FAMILIA: Via Germanico 107 - tel. 31.40.31

MOVIMENTO "TRA NOI": Via Machiavelli 25 - tel. 73.01.74; Via Monte del Gallo 113 - tel. 63.29.54; Via Sicilia 215 - tel. 46.12.51.

ASSOCIAZIONE SRI LANKA: Via Castelnedolò 109.

CENTRO "A. CHAO": Via Cernaia 9 - per cinesi.

CENTRO ASTALLI: Via degli Astalli 14/a. Questo Centro funziona dal 1981, grazie all'iniziativa dei Padri Gesuiti e al volontariato delle Comunità di vita cristiana. Inizialmente si dedicava solo alla cena per gli etiopi (tutti i giorni dalle 18 alle 20,30); oggi negli ambienti del Centro Astalli si riunisce un gruppo di preghiera, si fanno corsi di inglese, di italiano, di informatica, è attivo un laboratorio di lavori in cuoio.

CENTRO CARITAS: Via delle Zoccollette 17 - tel. 65.52.28/65.61.554 (accoglienza e ascolto per stranieri della Caritas Diocesana).

CENTRO CARITAS DON BOSCO: Via Magenta 25 - tel. 49.00.71. Accoglienza e ascolto (9,30-12,30). Servizio lavanderia, ogni giorno (9,30-13).

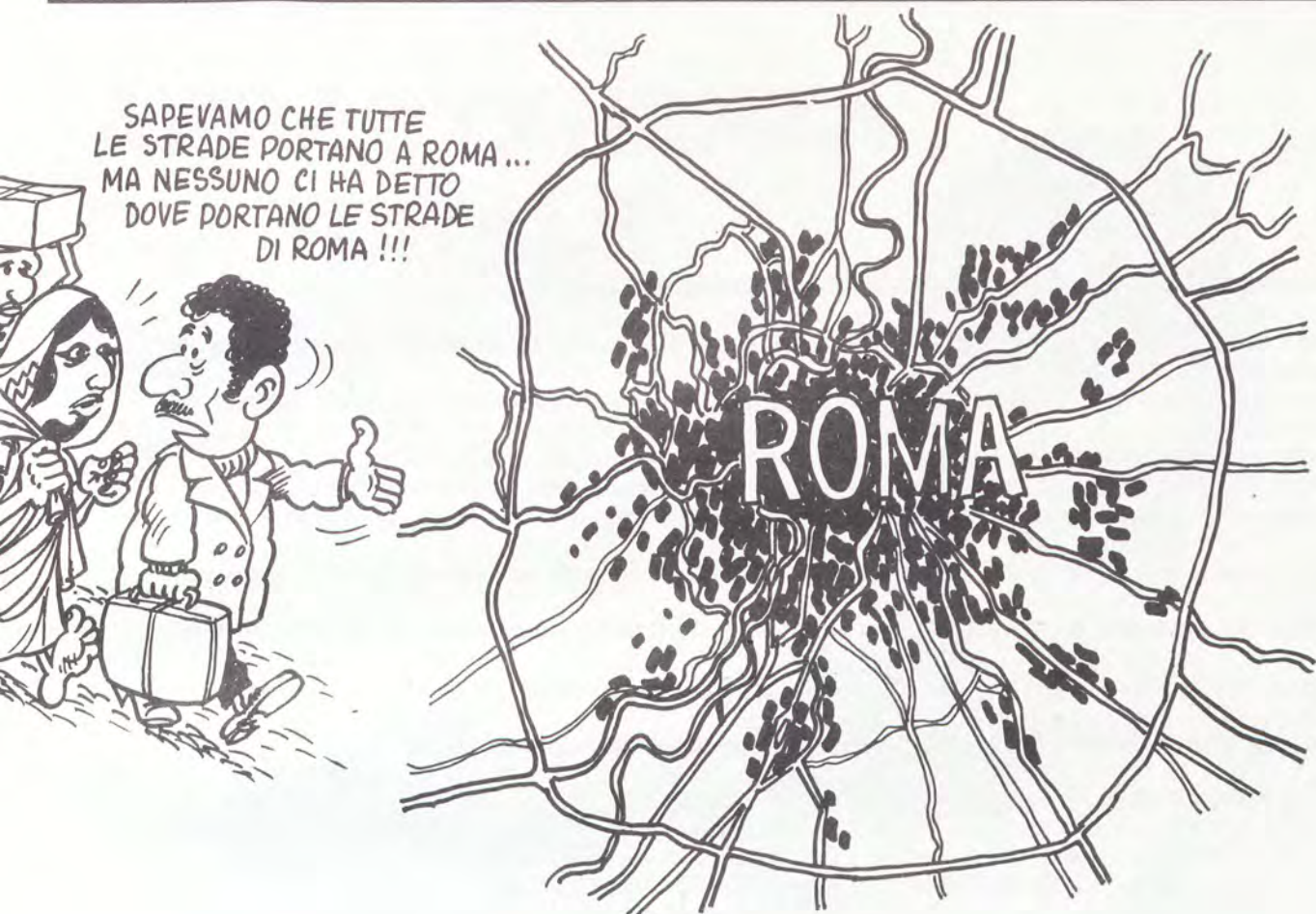
CENTRO INTERCOMUNITARIO DI ACCOGLIENZA: Via dei 4 Cantoni 45 (accoglienza all'arrivo, smistamento in sistemazione).

CENTRO ISLAMICO: Via Bertoloni 22.

CENTRO MISSIONARIO "ABRUZZINI": Via Nomentana 55 - tel. 38.27.69 (centro accoglienza e assistenza capoverdiani).

CENTRO SERVIZIO MISSIONARIO: Viale delle Mura Aurelie 16 - tel. 63.66.10 (accoglienza filippine).

CHIESA DEL SACRO CUORE: Via Marsala (punto di incontro degli immigrati filippini).



CHIESA S. ANTONIO: Via Merulana 124 (distribuzione vestiti ogni lunedì pomeriggio).

CHIESA S. TERESA: Corso d'Italia 37 (distribuzione vestiti ogni venerdì dalle 10 alle 12).

CHIESA S. TOMMASO IN PARIONE: Via di Parione 5 (chiesa degli etiopi).

COLLEGIO FILIPPINO: Via Aurelia 490 - tel. 62.20.873 (punto di incontro di immigrati filippini).

COLLEGIO NORDAMERICANO: Via Gianicolo 14 - tel. 65.69.441 (corsi di lingua inglese per profughi).

COLLEGIO PIO LATINO AMERICANO: Via Aurelia Antica 408 - tel. 62.46.41 (punto di riferimento per i latino-americani).

COLLEGIO SANTA MARIA - Fratelli delle Scuole Cristiane: entrata di Via Torquato Tasso (attività sportive ogni domenica per etiopi).

COMITATO DELLE CHIESE EVANGELICHE PER L'EMIGRAZIONE: Via Firenze 38. Le Chiese Evangeliche italiane danno molta importanza al problema delle migrazioni ed hanno preso numerose iniziative, sia a livello di assistenza, sia a livello di sensibilizzazione.

COMUNITA' DI S. EGIDIO: Piazza S. Egidio (accoglienza, sensibilizzazione, formazione).

COMUNITA' D'ACCOGLIENZA: Clivo Monte del Gallo 52 - tel. 638.58.02.

COORDINAMENTO DEMOCRATICO DELLE ORGANIZZAZIONI E DELLE COMUNITA' STRANIERE IN ITALIA: c/o Filef, Via IV Novembre 114 - tel. 67.92.636.

ESERCITO DELLA SALVEZZA: Via degli Apuli 39-40-41. Questa organizzazione protestante gestisce un dormitorio a diversi prezzi, per uomini e donne, nel quartiere S. Lorenzo, e provvede anche ad un servizio mensa serale.

GUARDAROBA CARITAS: Via Matteo Boiardo 21 (distribuzione vestiti ogni lunedì dalle 9 alle 10,30).

G.U.P.S. - Unione generale degli studenti palestinesi: Via dei Latini.

I.R.C. - International Rescue Committee: Via Parioli 60 - tel. 87.71.83 - 87.83.79. Nato durante la seconda guerra mondiale per aiutare i profughi ebrei che fuggivano dall'Europa occupata, ha successivamente allargato le sue competenze a tutti i profughi che vogliono emigrare in U.S.A.

K.A.M.P.I. - Associazione dei lavoratori filippini: c/o Filef, Via IV Novembre 114 - tel. 67.92.636.

LEGA INTERNAZIONALE PER LA DIFESA DEI DIRITTI CIVILI E DEMOCRATICI IN IRAN: tel. 82.21.94.

LEGA PER I DIRITTI DEI POPOLI: Via della Dogana Vecchia 5 - tel. 65.99.53 - 65.43.529.

MENSA SOCIALE DELLA CARITAS: Via delle Sette Sale 30. La mensa funziona tutti i giorni compresa la domenica, dalle 11 alle 14. Il buono mensa viene dato direttamente alla mensa, dietro presentazione del tesserino Caritas.

MENSA DEL CIRCOLO S. PIETRO: i buoni si ritirano presso l'A.C.S.E.

MOVIMENTO NAZIONALE DELLA RESISTENZA IRANIANA: tel. 73.42.84.

12 OPERA MISSIONARIA MARIA STORTI: Via Machiavelli 50 (ospitalità studenti).

PADRI PALLOTTINI: c/o Chiesa S. Silvestro in Capite, Piazza S. Silvestro - tel. 67.97.775 (accoglienza, corsi di lingua per immigrati filippini).

P.A.I.R.C.: Via Licia 19/9 - tel. 755.50.30. E' una organizzazione che si occupa solo dei polacchi che vogliono emigrare in U.S.A.

PARROCCHIA OGNISSANTI: Via Appia Nuova 244 (distribuzione vestiti ogni martedì alle 9,30).

PARROCCHIA REGINA APOSTOLORUM: Via G. Ferrari 1 (distribuzione vestiti ogni mercoledì dalle 9 alle 12).

PARROCCHIA S. LORENZO IN DAMASO: Piazza della Cancelleria 1 (distribuzione vestiti ogni venerdì dalle 9 alle 12).

PARROCCHIA S. PANCRAZIO: Piazza S. Pancrazio 5/D (distribuzione vestiti ogni giovedì, 8,30-12 e ogni venerdì 17-19,30).

PARROCCHIA S. MARIA IN TRASTEVERE: Via della Paglia 14/C (distribuzione vestiti ogni giovedì dalle 9 alle 12).

PARROCCHIA SS. XII APOSTOLI: Foro Traiano (punto di incontro per immigrati del Sri Lanka).

RELIGIOSE MARIA IMMACOLATA: Via Palestro 23 (accoglienza, scuola, assistenza sociale).

SCUOLA PER ERITREE: Via Arco della Pace 5.

SERVIZIO DOCCE: Via della Cisterna 22 (lunedì, martedì, giovedì, venerdì mattina, 9-12, per uomini; mercoledì, sabato, 9-12, per donne. I buoni si ritirano presso il Centro Caritas di Via delle Zoccollette 17).

SERVIZIO MIGRANTI – COORDINAMENTO ROMANO CHIESE EVANGELICHE: Via Balbo 4.

S.S.I. – Servizio Sociale Internazionale: Via Veneto 96 - tel. 46.46.40 - 46.22.14. Orario: 9,00-12,00 - mercoledì e sabato chiuso. Organizzazione internazionale privata, che si occupa dei problemi degli stranieri, legata alle Nazioni Unite. Lavora in essa un gruppo di assistenti sociali, alle quali si rivolgono le persone interessate.

SUORE DEL SOCCORSO: Via Merulana 170 - tel. 75.41.17 (accoglienza ragazze isole Mauritius).

SUORE DI S. ELISABETTA: Via dell'Olmata 9 (servizio di prima colazione per immigrati).

SUORE FIGLIE DI MARIA IMMACOLATA: Circonvallazione Clodia 156 - tel. 31.18.18 (accoglienza, scuola, formazione).

SUORE MADRE TERESA DI CALCUTTA A S. GREGORIO AL CELIO (distribuzione vestiti ogni martedì dalle 9 alle 12).

SUORE SCALABRINIANE: Via Monte del Gallo 68 - tel. 63.49.77 (centro di accoglienza, corsi di lingua per profughi).

TOLSTOI FOUNDATION: Via Capodistria 13 - tel. 844.81.37 (organizzazione umanitaria privata che si occupa di rifugiati a livello internazionale).

U.C.E.I. – Settore Profughi e Rifugiati: Via dei Chiavari 3 - tel. 65.68.048/49 (servizio profughi, viaggi, trasferimenti).

U.C.S.E.I. – Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia: Via dei Monti Parioli 59 - tel. 360.44.91. Orario: 15,00-16,30 (martedì, giovedì, Venerdì); 10,00-12,30 (mercoledì); lunedì e sabato chiuso. Si occupa di tutti i problemi degli studenti stranieri in Italia: unico requisito richiesto è essere regolarmente iscritto ad una scuola italiana, poi ogni caso viene vagliato da un'assistente sociale e dal responsabile. Questa organizzazione gestisce anche una residenza per studenti stranieri, il Centro Giovanni XXIII, in Lungotevere dei Vallati 1.

U.N.H.C.R. – United Nations High Commission for Refugees (ACNUR): Via Caroncini 19 - tel. 80.23.38/87.71.19/87.81.55. Orario: 9,30-12,00, mercoledì chiuso. Organismo ufficiale delle Nazioni Unite, che si occupa di rifugiati in tutto il mondo. Possono rivolgersi a loro per essere riconosciuti rifugiati coloro che: provengano da paesi con situazioni politiche difficili o da paesi in guerra; siano arrivati direttamente dal loro paese in Italia, senza sostare altrove; siano in possesso di regolare passaporto. Dopo il riconoscimento dello status di rifugiato, l'UNHCR sostiene economicamente la persona fino a quando non si trova un paese disposto ad accoglierla.

UNIONE DEI LAVORATORI DEL TIGRAI IN EUROPA: Via Tiburtina 615 - tel. 73.16.557.

UNIONE GENERALE MEDICI/FARMACISTI PALESTINESI: tel. 49.53.669.

UNIONE GENERALE DEI LAVORATORI ERITREI: Via Giolitti 213 - tel. 73.50.70.

UNIONE NAZIONALE LAVORATORI ERITREI: Via Ferruccio 44 - tel. 73.26.36.

VIVERE INSIEME : Via Mocenigo 21/1 - tel. 35.83.107 (accoglienza, scuole, iniziative varie per donne immigrate).

W.C.C. – World Council of Churches: Piazza Sallustiana 24 - tel. 47.59.30. Orario: 9,00-12,00, sabato chiuso. E' l'ufficio del Consiglio Mondiale delle Chiese, organismo che riunisce le confessioni protestante e ortodossa.

APPARTENENZA CULTURALE DEGLI IMMIGRATI

13



DOPPIA CULTURA
O PERDITA DI OGNI CULTURA?

Sono i giovani che provengono da un contesto migratorio — la cosiddetta seconda generazione — ad evidenziare, più di ogni altro, la difficoltà a convivere in una realtà multinomica estremamente frammentaria quale quella europea.

L'A. analizza la seconda generazione musulmana in Belgio, che è alla ricerca di un nuovo mondo di valori nel quale si possano armonizzare i diversi aspetti derivanti dalle culture araba ed occidentale. Si può affermare che le "seconde generazioni" stanno costruendo un nuovo patrimonio culturale composto dalle ricchezze delle varie culture presenti in Europa.

Introduzione

Il Belgio è uno dei paesi europei che accoglie il maggior numero di immigrati e, con la Francia, di immigrati arabi.

Infatti, in Belgio si possono contare 876.000 immigrati che costituiscono l'8,9 per cento della popolazione totale.

Tra di essi c'è una percentuale del 18,2 per cento proveniente dai paesi arabi e precisamente l'1,1 per cento di algerini, il 9,6 per cento di marocchini, lo 0,6 per cento di tunisini ed il 6,9 per cento di turchi.

Sono dunque rappresentate molte nazionalità e diverse religioni. Tra questi numerosi immigrati ci sono molti giovani musulmani che sono nati in Belgio o che ci sono arrivati in tenera età.

Se in generale, a livello socio-economico l'immigrazione in Belgio è stata studiata approfonditamente appare pure molto interessante cercare di analizzare l'identità e l'appartenenza culturale di questi giovani chiamati "immigrati di seconda generazione"; aspetti che fino ad ora sono stati spesso trascurati.

Questa problematica è stata studiata con particolare interesse in Francia, ma non si è avuto lo stesso grado di analisi in Belgio, forse perché l'immigrazione magrebina è l'ultima arrivata dal punto di vista cronologico e anche probabilmente perché essa non ha ancora suscitato lo stesso vivo interesse che l'immigrazione italiana.

Anche se non ci sono ancora degli studi empirici approfonditi su questo argomento, credo che si possa comunque tracciare un profilo qualitativo dei giovani musulmani di seconda

generazione, tenendo comunque conto che i concetti di "musulmano", "arabo" e "magrebino" restano ancora troppo ampi e, forse, generici.

Voglio dire cioè che non bisogna dimenticare che esistono modi diversi di vivere la religione musulmana e che esistono differenze socio-culturali, spesso molto marcate, tra i 22 paesi arabi, oltre che tra i paesi dello stesso Magreb. Anche se si possono individuare molti punti comuni è sempre difficile (se non ambiguo) parlare di "giovani musulmani" o di "giovani turchi" (o algerini o marocchini, ecc.) in astratto.

Tuttavia, considerando che bisognerebbe preliminarmente definire questi concetti con degli studi empirici specifici (che non sono ancora stati realizzati in Belgio), credo si possano comunque esprimere delle osservazioni qualitative abbastanza interessanti.

Giovani, cultura, identità

Ai problemi generali della giovinezza (adolescenza, occupazione, ecc.) si aggiungono per i giovani musulmani, dei problemi tipici come il fatto "di sentirsi straniero" e il confronto particolare e continuo tra due modelli culturali diversi.

Per giunta la loro situazione non è paragonabile a quella dei loro genitori in quanto essi hanno frequentato le scuole belghe e sono vissuti in Belgio per un certo numero di anni.

Inoltre si differenziano dagli altri immigrati perché non sono europei e non sono cristiani, perché sono, storicamente gli ultimi migranti.

Per abbozzare uno schizzo della loro situazione si deve considerare il modello culturale della società di origine, l'apparato familiare, le pratiche culturali e religiose, la nazionalità, il modello culturale della società d'accoglienza, l'apparato scolastico (il numero di immigrati presenti nella classe in rapporto agli studenti autoctoni, il tipo di insegnamento, le relazioni di

gruppo, le bocciature, ecc.), il sistema di consumo (moda, divertimenti, tempo libero, luoghi di spesa, ecc.) ed il sistema professionale (professione, disoccupazione, relazioni sociali/sindacali, ecc.). Per modello culturale qui si intende "l'insieme di regole e di norme che servono da guida e da standard nell'orientamento sociale" (G. Rocher, 1969). Inoltre, questo modello si deve individuare con "il suo sottofondo di approvazione sociale, e con la possibilità conseguente di poter esercitare una pressione sociale su quelli che non vi aderiscono" (R. Linton, 1977).

Bisogna naturalmente considerare anche l'età, il sesso, l'atteggiamento degli indigeni nei confronti dell'immigrato (xenofobia, razzismo, ecc.), l'atteggiamento dei genitori, il vissuto circa l'acculturazione, la pratica in rapporto all'approccio puramente verbale, ecc.

Solo dopo aver condotto una ricerca mirata a definire tutto ciò, si potrà stabilire quale è il vero gruppo di appartenenza di un musulmano di seconda generazione, ma a livello qualitativo, credo si possano già esprimere diverse osservazioni.

Il processo di identificazione

Si può considerare l'identità come una sintesi dei diversi segni (o punti di riferimento) che l'individuo ha interiorizzato nei confronti (ed in rapporto) di un certo sistema sociale.

Essa risulta da una socializzazione attraverso la quale l'individuo interiorizza un'immagine di se stesso in funzione dei valori progettati dalle diverse istanze socializzanti (famiglia, scuola, vicinato, ecc.); inoltre essa può evolvere in funzione dell'età, delle esperienze accumulate, di certe prese di coscienza dell'individuo, della sua posizione sociale e della maniera in cui l'individuo si definisce in rapporto ad essa (T. Tonon e M.A. Villan, 1978).

L'identità si costituisce dunque seguendo un processo (l'identificazione) che è nello stesso tempo conscio e inconscio.

Essa è legata alla "condivisione" e all'interiorizzazione di modelli culturali di un certo gruppo sociale.

Visto che l'individuo costituisce la sua identità a partire dalla percezione che gli altri hanno di lui, appare evidente che ci saranno delle difficoltà ad instaurarsi un'identità consistente se accade che gli altri ne danno delle definizioni divergenti.

Questo processo lo si può osservare quando l'individuo si trova confrontato a due modelli culturali differenti.

Se il processo è "bloccato", si possono avere alcune fratture e difficoltà a gerarchizzare e a far coesistere armonicamente in circostanze differenti i diversi punti di riferimento significativi.

In sintesi, si può dire che un individuo può definirsi più facilmente quando fa storicamente parte integrante dello stesso gruppo che possiede e difende sempre gli stessi valori e norme (H. Jane, 1969).

Ma ciò non riguarda che raramente i giovani immigrati musulmani che sono invece costantemente confrontati con due mondi socio-culturali diversi.

C'è il passaggio continuo dall'ambiente familiare musulmano, all'ambiente pubblico di tipo occidentale, dove ogni modello culturale si ricollega ad un insieme di abitudini, di comportamenti, di possibilità relazionali e rappresentazioni specifiche.

Il passaggio può manifestarsi problematico visto che si tratta di conformarsi all'uno o all'altro.

Per forza di cose, i giovani immigrati sono portati a sperimentare due modelli che esprimono ideologie differenti con dei sistemi di sanzioni positive e negative particolari e con una moltitudine di punti di riferimento spesso in contraddizione.

Essi esprimono così con il loro dramma esistenziale il fossato che esiste tra le due culture.

Processo di identificazione e crisi d'identità

Evidentemente, l'inserimento scolastico e negli altri sistemi della società d'accoglienza mette i giovani immigrati in presenza di nuovi punti di riferimento significativi e di nuovi problemi capaci di indurre nei giovani dei nuovi atteggiamenti e comportamenti che possono essere in contraddizione con i modi di vita e di pensiero dei loro genitori.

Dei conflitti rischiano quindi di comparire. Gli immigrati musulmani di seconda generazione possono cioè sentire la loro famiglia soprattutto come un universo sclerotizzante e retrogrado, rispetto al mondo "libero" e "permissivo" rappresentato dalla società d'accoglienza. A questo proposito è interessante considerare i risultati a cui è giunta la ricerca condotta da R. Ghislain (1981).

La difficoltà principale diventa quindi quella di trovare una soluzione per organizzare e gerarchizzare gli antichi e nuovi punti di riferimento significativi che sono espressi dai due modelli culturali divergenti.

Ma non è facile.

I giovani immigrati non hanno alcun modello culturale omogeneo al quale riferirsi: il modello islamico, con le influenze occidentali e le divisioni nazionali o politiche, non è più molto omogeneo; il modello occidentale è percepito come eterogeneo, scisso e frammentario, e i soli elementi acquisiti da esso sono molto spesso il denaro, le modalità di consumo, la libertà, ecc.

E' interessante a questo proposito considerare la ricerca realizzata da H.F. Mecheri (1984) sulla partecipazione dei giovani algerini alla cultura francese, in particolare alla moda "Rocher".

Infatti l'autore rileva come l'adesione "formale" alla cultura del paese d'accoglienza (tempo libero, abbigliamento, linguaggio, ecc.) può permettere ai giovani immigrati una prima "integrazione".



C'E' UNA
IDENTITA'
PER I
FIGLI
DEGLI
EMIGRATI
?!?

DEE FLASH

16

I VOSTRI FIGLI
AVRANNO LA
FORTUNA DI
CAPIRE NUOVE
CULTURE...



E NOI
GENITORI
LA CERTEZZA
DI NON CA-
PIRLI PIU'...

Essi possono così trovare un modo più stabile e più articolato di esprimersi. La moda "Rocher" permette infatti, a questi giovani di trovare uno "status" e una "dimensione sociale" che essi vivono come valorizzanti e che gli danno la possibilità, attraverso i valori apportati, di sfuggire al quotidiano fatto di frustrazione, di marginalizzazione e di lacerazione.

In sintesi si può dire che molti dei giovani musulmani sono "lacerati tra due culture, e questo è molto più accentuato quanto più i loro genitori sono meno adattati al modo di vita degli autoctoni" (M. Grange, 1973).

Processo d'identificazione e ruolo

Il processo di identificazione è strettamente in relazione anche con la nozione di attesa di ruolo che si può considerare come il prodotto di meccanismi esterni all'individuo (ideologici, familiari, scolastici, professionali, ecc.) e d'identità (E.H. Erilson, 1972). A questo proposito il giovane immigrato sembra smarrito in una certa confusione d'identità: non sa più quale posto occupa, non sa sempre esattamente ciò che deve fare.

Nella famiglia musulmana il Corano costituisce la prima base ideologica e, in funzione di esso, il ruolo di ciascun componente il nucleo familiare è rigidamente definito.

Tutto è specificamente realizzato in funzione di norme giuridico-religiose:

- i ruoli maschili/femminili sono molto spesso definiti dalle tradizioni del paese d'origine;
- tra i bambini la divisione dei ruoli è ben definita: il maschio primogenito gode di certi diritti in quanto eventuale sostituto del padre di famiglia; la figlia primogenita ha certi doveri, come quello di aiutare sua madre;
- il padre è senza contestazione alcuna il capo della famiglia e tutti gli sono sottomessi; ciascuno ha un ruolo diverso a seconda del sesso e della posizione gerarchica occupata in seno alla famiglia.

Evidentemente, dal momento in cui il sistema familiare viene "perturbato", grazie ai nuovi comportamenti e alle conoscenze dei figli (soprattutto a partire dall'età della scolarizzazione), si può vedere sorgere una serie di problemi relativi alla divisione dei ruoli in rapporto ai diritti e doveri di ciascuno.

Così l'immigrato di seconda generazione può vedere, grazie alla sua situazione di figlio di immigrati, crollare molti elementi della gerarchia familiare. In particolare ciò si realizza nella misura in cui l'investimento, in ruoli significativi della società d'accoglienza, è in parte contraddetto da ciò che l'immigrato vive a livello della sua religione, della sua nazionalità, della sua cultura specifica, ecc.

Quale acculturazione?

La presenza di due modelli socio-culturali e le divergenze fondamentali che esistono tra essi a livello di valori, atteggiamenti e comportamenti, portano spesso i giovani immigrati a percepire il loro ambiente familiare come limitato e limitante.

Quindi, molti giovani si orientano su un campo di identificazione più ampio — la società d'accoglienza — che essi sentono come effettivamente portatrice dell'insieme dei significati relativi ai giovani della loro generazione, soprattutto a livello socio-economico.

Ma è pure vero che il contatto permanente tra le due culture obbliga il giovane a spostare costantemente le sue relazioni e modificare i suoi comportamenti a seconda che egli si trovi nell'ambito della cultura di origine o in quello della cultura europea.

Ciò genera un processo di acculturazione (cambiamenti che a seguito di contatti continui possono prodursi nei modelli acculturanti e acculturati) che può essere vissuto dal giovane immigrato in modo diverso:

- combinazione biculturale
- opzione per la "belgicità"
- rivendicazione e affermazione di una identità culturale (sono musulmano) e/o nazionale (sono marocchino)

— opzione per il tradizionalismo (ciò lo si può constatare soprattutto nei giovani che non hanno che raramente l'occasione di immergersi nella vita socio-culturale del paese europeo).

Tuttavia, non bisogna dimenticare che il giovane immigrato, prima di entrare in contatto con "la nuova società", è già stato più o meno condizionato da un passato biologico, psicologico e sociale specifico.

Bisogna ancora considerare il suo desiderio potenziale di aderire all'una o all'altra cultura, le sue risposte relative, l'età, il sesso, l'atteggiamento parentale e le credenze religiose.

Insomma "qualunque sia il processo di acculturazione, l'accettazione e il rifiuto di un tratto culturale lo si può comprendere in rapporto a delle cause economiche, strutturali, sessuali, religiose considerate nel loro insieme" (G. Bateson, 1977).

Il processo di acculturazione è dunque il risultato dell'interazione di diversi punti di riferimento, non sempre coerenti e omogenei, che bisogna considerare secondo un approccio globale e dinamico.

Conclusioni

Per concludere si può dunque dire che i giovani musulmani — presi tra il modello culturale del paese d'ac-

coltura (attraverso la scuola, il lavoro, i modelli di consumo, ecc.) dove sono diversamente accettati e trattati e il modello culturale d'origine (prima di tutto attraverso la famiglia) dove si coltiva la nostalgia del paese d'origine e dove si riproduce la cultura islamica — devono apprendere nello stesso tempo a integrarsi nella nuova società e a (ri)situarsi in rapporto alla famiglia.

Tuttavia è soprattutto al momento della scolarizzazione che appare l'incontro conflittuale tra i due modelli culturali opposti.

Qui, c'è una frammentazione culturale o "una realtà multinomica".

Cioè i giovani conducono una vita disarticolata dove i "sistemi" del modello islamico sono assimilati alla "zona" del paese d'origine senza esserlo veramente e dove i "sistemi" del modello occidentale passano come le rappresentazioni del Belgio (J. Leman, 1980).

La cultura d'origine marchio e caratterizza la seconda generazione attraverso ciò che è acquisito in famiglia e, all'opposto, il contatto con gli apparati della società d'accoglienza mette il giovane in presenza di nuove basi di identificazione.

In ultima analisi i punti di riferimento che essi fanno propri della cultura occidentale appartengono spesso alla sfera del consumo e del tempo libero, oltre ad avere come corollario delle nuove abitudini e dei nuovi comportamenti che sono talvolta difficili da ripro-

durre nella sfera dell'apparato familiare.

Molto spesso si assisterà allora ad una dualità di comportamento che è, in se stessa, la manifestazione più evidente della realtà multinomica e della frammentazione della vita dell'immigrato.

La dualità di comportamento può apparire, molto spesso, dopo la sperimentazione del modello occidentale (grazie alla scuola per esempio), ma soprattutto quando il giovane si renderà conto che la riproduzione di nuovi comportamenti provoca una reazione genitoriale negativa che rischia d'accrescere ancora di più il fossato esistente tra il giovane e la sua famiglia.

Tutto ciò non vuole assolutamente dire che i giovani non conservano il loro attaccamento alle pratiche e a certi valori della società d'origine; al contrario, si potrebbe dire che essi vi sono tanto più attaccati quanto più si sentono minacciati dal modello culturale d'accoglienza. Un'interessante conferma di quanto detto la si può avere analizzando ciò che avveniva negli anni ottanta in Francia dopo gli attentati condotti contro gli immigrati arabi.

Infatti si è constatato che presso molti giovani immigrati di seconda generazione vi era stata una "riscoperta" della loro specificità nazionale manifestatasi, tra l'altro, con un rinnovato interesse per l'apprendimento della lingua araba e la costituzione di circoli na-





zionali, oltre che con il desiderio di rientrare in patria o di visitare il paese d'origine, ecc.

Va ribadito comunque che vi è una grande differenza tra il modo di vivere l'esperienza d'immigrato dei genitori e quello dei figli.

Credo che si possa dire che questa differenza risiede nel fatto che i primi hanno lasciato il paese reale e che continuano a riferirvisi e a viverlo soggettivamente, mentre i secondi non hanno affatto conosciuto il paese d'origine né conoscono la vera realtà belga.

Quindi, diventa difficile per loro poter avere un sistema integrato di simboli con un minimo di coerenza tra ciò che è permesso e ciò che è interdetto e tra i significati culturali ed etnici.

Per concludere, si può dire che l'esistenza di problemi di integrazione per un giovane immigrato è legata a quanto vissuto in sistemi sociali eterogenei che rivestono, ciascuno, un'importanza specifica come base di identificazione.

E' vero infatti che questi immigrati non sono più completamente "estranei", ma essi non sono neppure assolutamente "integrati"; la loro personalità sarà dunque il risultato, quasi sempre conflittuale, di un approccio completamente nuovo tra le due culture.

Essi dovranno tentare di costituire una sintesi della cultura del mondo

musulmano e della cultura del mondo occidentale, dovranno cioè tentare di costruirsi un mondo nel quale essi possano armonizzare i differenti aspetti appartenenti alle due culture e creare un nuovo patrimonio culturale composto dalle loro rispettive ricchezze.

Francesco Lazzari

Bibliografia

G. Boteson, *Vers une écologie de l'esprit*, Seuil, 1977.

E.H. Erikson, *Adolescence et crise, la quête de l'identité*, Ed. Flammarion, 1972.

R. Ghislain, *Immigrés Musulmans de seconde génération et appartenance culturelle*, 1981.

M. Grange, *Les enfants des travailleurs migrants en Europe*, Ed. ESF, 1973.

H. Jane, *Le système social*, ULB, 1969.

J. Leman, *Revue Nouvelle*, n. 9, 1980.

R. Linton, *Les fondements culturels de la personnalité*, Ed. Dunod, 1977.

H.F. Mecheri, *Les jeunes immigrés Maghrébins de la deuxième génération*, CIEM, 1984.

Revue Nouvelle, *Demain les immigrés*, n. 9, 1980.

G. Rocher, *Introduction à la sociologie générale*, tome 1, Ed. H.M.H., 1969.

Temps Modernes, *L'immigration Maghrébine en France*, 1983.

T. Tonon, M.A. Villan, *Socialisation et identité perçues chez les jeunes immigrés italiens de la seconde génération*, UCL, 1978.

UNA LEGGE GIUSTA PER GLI STRANIERI

La miseria e la violenza che scuotono le aree meno favorite del nostro pianeta stanno provocando un vero esodo di popolazioni. L'Italia ne è investita e non può ignorare questo fatto, chiudendo le proprie frontiere o negando agli immigrati stranieri il diritto di vivere nel nostro paese.

Ciò avviene invece sia con le norme del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza, che risale al 1931; sia con la pratica delle circolari ministeriali, che negano agli stranieri ogni certezza di diritto; sia con la "riserva geografica", che esclude i perseguitati del Terzo mondo dal diritto di asilo; sia infine, con le norme restrittive in materia di lavoro, che impediscono agli immigrati di lavorare nel solo spazio dove trovano occupazione.

Chiediamo al Governo e al Parlamento che creino le condizioni per una convivenza interculturale delle minoranze nazionali, ed etniche e religiose immigrate, come abbiamo sempre chiesto per i nostri emigrati.

Chiediamo l'integrazione sociale degli immigrati e il riconoscimento dei loro diritti civili e in particolare della tutela giuridica.

Chiediamo di riconoscere quelle occupazioni cui gli immigrati si sono adattati, regolamentandole e tutelando al massimo.

Chiediamo infine di sospendere ogni provvedimento amministrativo contro gli stranieri, in attesa che il Parlamento voti una legge in materia.

ACLI - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
AITEF - Associazione Italiana Emigrati e famiglie
ANFE - Associazione Nazionale Famiglie emigrati
CARITAS ITALIANA
CGIL - Confederazione Generale Italiana del Lavoro
CISL - Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori
Comunità di S. EGIDIO
CSER - Centro Studi Emigrazione Roma

Nello spirito di queste richieste riteniamo non rinviabile:

- l'approvazione con provvedimento urgente di una legge sul lavoro che tenga conto delle rivendicazioni delle forze sociali e sindacali e delle associazioni degli immigrati;
- l'approvazione successiva di una legge relativa all'ingresso e al soggiorno, che cancelli del tutto gli articoli del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza e dia agli stranieri un quadro di diritti certi;
- la utilizzazione dei fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo anche a favore dei cittadini dei paesi poveri che si trovano in Italia, promuovendo azioni formative specifiche finalizzate al possibile rientro perchè essi possano contribuire efficacemente allo sviluppo del proprio paese;
- il riconoscimento del diritto d'asilo per tutti i profughi ai quali è impedito nel loro paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana.

Le organizzazioni firmatarie si impegnano a ricercare il più ampio consenso alle richieste avanzate e a renderne conto all'opinione pubblica.

Ricordiamo la nostra storia di emigrazione!
Rispettiamo i nostri fratelli stranieri!

Blocchiamo ogni possibile insorgenza di razzismo!

Costruiamo una società più aperta, multirazziale e interculturale, libera da pregiudizi e da discriminazioni!

Roma, 7 aprile 1986

Federazione delle Chiese Evangeliche
FILEF - Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e famiglie
Istituto "Ferdinando SANTI"
Fondazione "Franco VERGA"
UCEI - Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana
UIL - Unione Italiana del Lavoro
UNAIE - Unione Nazionale Associazioni Immigrati
YWCA - Unione Cristiana delle giovani

